

# IMPARARE LE LINGUE AL MUSEO: SPUNTI, ESPERIENZE E RIFLESSIONI

Museen bieten als Lernumfeld zahlreiche Möglichkeiten und Vorteile im Fremdsprachenunterricht. Sie zeichnen sich durch ihre grosse Vielfalt an anregenden und kulturellen Themen und Materialien, die eine angenehme Alternative darstellen, einerseits zu bestimmten sich wiederholenden und oberflächlichen Inhalten mancher Sprachkurse und andererseits zu all jenen allzu funktionalen Ansätzen, die die Sprache ausschließlich unter dem Gesichtspunkt von etwas "Nützlichem" sehen, sei es Arbeit, Studium oder Reisen.

In diesem Beitrag möchte ich verschiedene Settings der Museumsdidaktik (zum Beispiel das Tandemlernen, einen Sprachkurs, ein Angebot am Selbstlernzentrum, Online-Formate) beschreiben, wobei ich mich in dieser Darstellung auf Studien im Bereich der Didaktik "außerhalb des Klassenzimmers" sowie vor allem auf meine persönlichen Erfahrungen als Lehrerin und als Lernende beziehe. Zum Schluss werde ich einige gemeinsame Merkmale der außerschulischen Formen des Sprachenlernens aufzählen, insbesondere derjenigen, die in einem musealen Kontext praktiziert werden.

## ● Anna Dal Negro | EPFZ



Anna Dal Negro è codirettrice del Centro di Autoapprendimento e insegnante di italiano al Centro Linguistico dell'Università e del Politecnico di Zurigo. Insegna l'italiano da oltre venti anni in diverse istituzioni in Germania e Svizzera e ha collaborato con le case editrici Pons e Langenscheidt per la preparazione di dizionari e materiale didattico.

1 Sfortunatamente, con il nuovo allestimento del Kunsthaus nel 2021, sono state eliminate le audioguide in italiano. Fatto grave, non solo perché impedisce tutte le offerte di apprendimento qui descritte, ma perché limita la fruizione di un museo così importante in una lingua nazionale.

### Introduzione

L'apprendimento delle lingue al museo presenta una serie di opportunità nella didattica delle lingue straniere. I musei offrono infatti una varietà pressoché inesauribile di temi e materiali stimolanti e culturali che costituiscono una piacevole alternativa, da una parte a certi contenuti ripetitivi e superficiali di alcuni corsi di lingua, dall'altra a tutti quegli approcci fin troppo funzionali che vedono la lingua esclusivamente in vista di qualcosa di "utile", vuoi che sia il lavoro, lo studio o un viaggio.

In questo mio contributo mi propongo di descrivere diversi settings di didattica al museo (l'apprendimento in tandem, un corso di lingua, un'offerta in autonomia per i centri di autoapprendimento, il formato online), basandomi in parte sugli studi nell'ambito della didattica "fuori dall'aula", ma soprattutto sulle mie esperienze personali di insegnante, ed anche di apprendente di lingue straniere. Completerò questo mio resoconto enumerando alcuni tratti comuni delle

forme di apprendimento linguistico fuori dall'aula, in particolare di quelle praticate in contesto museale.

### Tandem al museo

L'apprendimento delle lingue al museo mi occupa da diversi anni ed è stata in parte una casualità che mi ha portato ad interessarmene. Circa dieci anni fa, infatti, io e la mia compagna di tandem, ormai una carissima amica, utilizzavamo delle passeggiate al lago di Zurigo per le nostre conversazioni in italiano e inglese, combinando così, amicizia, attività fisica ed esercizio linguistico. Con l'arrivo delle prime giornate piovose, nella ricerca di un'alternativa al lago, sono iniziate le nostre passeggiate al museo, che subito si sono rivelate essere una sorta di *booster* per la nostra motivazione. Non solo avevamo spazi caldi dove passare il tempo insieme, ma soprattutto innumerevoli nuovi temi di conversazione e una ragione per visitare regolarmente il Kunsthaus di Zurigo. In aggiunta avevamo a disposizione le audioguide<sup>1</sup> del museo da

ascoltare in inglese e italiano: a vicenda ci siamo aiutate in caso di difficoltà, abbiamo fatto attenzione alle espressioni usate nelle due lingue, abbiamo ripetuto quanto capito, discusso e commentato le nostre opere d'arte preferite -e non solo quelle-, dedicando tempo e attenzione a singoli artefatti, come raramente riesco a fare. Inoltre, questa mia prima esperienza informale di apprendimento delle lingue al museo mi ha spinto, in quanto insegnante, ad approfondire il tema da un punto di vista didattico e realizzare un corso di lingua vero e proprio per gli studenti, in cui applicare in modo sistematico alcune tecniche sperimentate -più o meno casualmente- in tandem.

### La classe va al museo

Nel 2015, grazie al sostegno del Centro Linguistico dell'Università e del Politecnico di Zurigo, ho potuto così offrire il mio primo corso di "Italiano fuori dall'aula" (livello B2-C1), ormai in programma con cadenza annuale. In media la classe conta diciotto partecipanti, tra cui alcuni sono studenti di arte o architettura, tuttavia l'offerta non è concepita specificamente per loro, ma in generale per persone interessate ad imparare l'italiano parlando d'arte. Il corso alterna sette lezioni da novanta minuti in classe con me e sette incontri, anche da novanta minuti, a coppie, senza la mia presenza, al museo (cfr. Mercado 2015; Grau/ Legutke 2015 per i vantaggi dell'integrazione di lezioni in classe e attività in autonomia).

Durante ogni sessione al museo gli studenti scelgono, a seconda dei propri interessi e curiosità, tre opere d'arte. Per ciascuna di queste i partecipanti procedono secondo il seguente approccio (cfr. anche figura 1): in un primo momento gli studenti descrivono l'opera scelta, si scambiano informazioni e impressioni sull'artefatto, l'artista, il periodo storico. Segue quindi l'ascolto ripetuto delle audioguide durante il quale i partecipanti si aiutano a vicenda nella comprensione e ripetono quanto capito. In una fase successiva gli audio vengono riascoltati, ma questa volta facendo particolare attenzione alla lingua usata e annotando venti espressioni che si desiderano apprendere, che eventualmente già si capiscono, ma che non appartengono ancora al proprio vocabolario attivo. Nella fase conclusiva al museo i partecipanti discutono un'ultima volta sull'opera d'arte, cercando di

attivare le espressioni appena segnate. A casa, individualmente, gli studenti compilano un diario in cui scrivono un breve resoconto della visita (Chiesa/ Bailey 2015), salvano la lista delle venti espressioni (da studiare), e scelgono ogni volta se stilare un breve riassunto di un'opera o preparare una presentazione orale, cercando di attivare il più possibile le espressioni segnate ed anche altre parole e strutture tematizzate durante il corso. Si bilanciano così (Nation 2007) -sia al museo che in classe- le attività con il focus sul contenuto e la fluenza e le attività incentrate invece sull'osservazione e uso conscio della lingua, invitando a trasferire il più possibile le conoscenze passive in competenze attive (Krings 2015).

Ogni lezione in classe prevede all'inizio uno scambio informale a coppie su svariati temi correlati con le visite al museo (prime esperienze, come orientarsi, la sala preferita, lo stile preferito, esperienze in altri musei, consigli per la comprensione, feedback sul corso). Queste chiacchierate sbloccano il ghiaccio all'inizio della lezione, aiutano a riflettere sull'apprendimento, favoriscono lo scambio di informazioni e consigli di lingua, didattica e arte e creano situazioni di conversazione autentica. Dopo una correzione in plenum dei testi scritti a casa, seguono le presentazioni dei partecipanti in piccoli gruppi. Completano le lezioni diverse attività per esercitare le espressioni annotate durante le visite al museo (Walters 2015) e su alcune strutture grammaticali rilevanti per le situazioni comunicative del corso.

In aggiunta avevamo a disposizione le audioguide del museo da ascoltare in inglese e italiano: a vicenda ci siamo aiutate in caso di difficoltà, abbiamo fatto attenzione alle espressioni usate nelle due lingue, abbiamo ripetuto quanto capito, discusso e commentato le nostre opere d'arte preferite -e non solo quelle-, dedicando tempo e attenzione a singoli artefatti, come raramente riesco a fare.

Figura 1

Language Learning at the Museum

Universität Zürich | ETH zürich  
 Self-Access Center  
**Language learning at the Museum**  
**5 steps in Tandem**

- 01** Choose a piece of art, read the caption & discuss it. *Read and listen in your target language!*
- 02** Listen to the audio & repeat what you have understood. *Listen to the same audio the second time.*
- 03** Listen again & write down interesting words & collocations. *Don't use more than one word - 10 minutes is enough!*
- 04** Summarize what you listened to using the new words & collocations. *Help each other if you find something you can't find a word for!*
- 05** At home: write a short summary using the new words & collocations. *You can always improve your skills!*

[www.sprachenzentrum.uzh.ch/slz](http://www.sprachenzentrum.uzh.ch/slz)  
 More languages. More prospects.

## Autoapprendimento e musei

Vista l'esperienza positiva del corso "Italiano fuori dall'aula" e dato che uno degli aspetti centrali di quest'offerta è l'apprendimento autonomo e collaborativo, mi è parso sensato sfruttare lo stesso approccio anche al Selbstlernzentrum (SLZ), il Centro di Autoapprendimento del Centro Linguistico, di cui sono coordinatrice, e in cui ovviamente i temi dell'autonomia e della collaborazione sono centrali.

L'idea di base era proporre qualcosa di più libero, lasciando maggiore autonomia, ma comunque offrendo un filo conduttore a queste offerte moderate dai tutori del SLZ. Abbiamo così attivato per diverse lingue, a partire dall'estate del 2018, le offerte "AUSSERordentlich! Sprachen lernen im Landesmuseum". L'approccio ricalca(va) in parte quello dei corsi al Kunsthhaus: visitare il Museo Nazionale Svizzero a coppie, scegliere un artefatto, un tema, una sala, ascoltare le audioguide nella lingua d'apprendimento, aiutarsi, discutere, osservare la lingua e quindi sfruttare gli incontri di gruppo con il tutore per riferire delle proprie visite, tenere brevi presentazioni, scambiarsi consigli, spunti e riflessioni sulla lingua e sul museo

scelta del *Museo Nazionale Svizzero*, forse meno avvincente e più dispersivo rispetto al Kunsthhaus, in termini di temi (storia, politica, economia, arte, etnografia, ecc.) e di rispettivi linguaggi.

## Pandemia, apprendimento a distanza e musei

Nell'estate del 2020 il problema di come gestire le offerte del SLZ al museo si è risolto da solo con la pandemia, dovendo trasferire le nostre visite in un mondo virtuale. Abbiamo lanciato anche una campagna pubblicitaria (<https://ethz.ch/studierende/de/news/studierenden-news/2020/05/sprachen-lernen-im-museum.html>) per invogliare gli studenti costretti a casa a visitare con noi "i più bei musei del mondo" ed esercitare al tempo stesso una lingua straniera. È iniziato così il primo ciclo di offerte con "Französisch lernen im Louvre", "Italienisch lernen in den Uffizien", "Spanisch lernen in Prado", "Deutsch lernen auf der Museumsinsel", "Englisch lernen im British Museum". Le iscrizioni sono aumentate in modo esponenziale rispetto agli anni precedenti, passando dai 15 iscritti dell'estate del 2018 ai 121 nel 2021, ma soprattutto i gruppi sono riusciti a mantenere una maggiore coesione nel corso dell'estate.

L'approccio delle offerte online è simile a quello delle offerte in presenza, ma sfruttando tutte le opportunità proposte dai musei sul web, opportunità che, tra l'altro, anche grazie alla pandemia, si sono moltiplicate e sono vistosamente migliorate, ad esempio con piattaforme come *Google Art and Culture*. Gli studenti in autonomia a casa, a seconda del proprio interesse, livello linguistico, tempo a disposizione, scelgono un'opera d'arte e si informano con video, testi, podcast disponibili in rete. In questa fase i partecipanti osservano anche la lingua incontrata nei testi fruiti e si annotano alcune parole ed espressioni che si propongono di apprendere. Chi desidera, prepara un breve resoconto scritto da salvare su un documento condiviso. Durante l'incontro settimanale online, i partecipanti presentano in piccoli gruppi le opere scelte, il tutore modera, motiva, corregge, forma gruppi sempre nuovi di partecipanti. Gli incontri vivono dei contributi, osservazioni e consigli (di arte, di lingua, di didattica e di altro) che i partecipanti si scambiano a vicenda. L'impressione che il formato online abbia funzionato meglio di quello in presenza

**Si bilanciano così (Nation 2007) -sia al museo che in classe- le attività con il focus sul contenuto e la fluenza e le attività incentrate invece sull'osservazione e uso conscio della lingua.**

Abbiamo tenuto queste offerte per due estati consecutive, con risultati non sempre altrettanto soddisfacenti, come quelli del corso al Kunsthhaus, e questo probabilmente per diversi motivi. In primo luogo, visto che le offerte del SLZ non sono vincolanti, la partecipazione a tutte le attività del centro tende in generale ad essere meno costante di quella nei corsi di lingua, dove invece un curriculum stabilito, la presenza di esami e l'assegnazione di crediti e certificati porta a una partecipazione più regolare. Inoltre, il periodo estivo, con maggiori assenze dovute alle vacanze, non ha facilitato la coesione del gruppo e delle singole coppie. In ultimo è stata eventualmente anche la

ha diverse ragioni: essendo online, è stata possibile più flessibilità e i partecipanti sono riusciti a connettersi anche quando non avrebbero potuto partecipare di persona. Inoltre, il vincolo della pandemia, soprattutto la prima estate, ha favorito la coesione dei gruppi: proprio perché altre forme di movimento e incontro erano estremamente limitate, si è apprezzata a maggior ragione questa opportunità di socializzazione, anche se virtuale. “I più bei musei del mondo” sono sicuramente anche stati accattivanti e per alcuni partecipanti è stato un piacere immergersi ogni settimana nelle sale di questi famosi centri dell’arte, da New York a Parigi, da Firenze a Berlino.

Attualmente sono in programma sia offerte online che in presenza ed osserviamo ora con interesse l’andamento di questo nuovo ciclo di attività ai margini della pandemia.

### Riflessioni generali sulla didattica delle lingue al museo

La didattica delle lingue al museo, si può inserire nel più ampio ambito della didattica fuori dall’aula, approccio che negli ultimi anni ha riscosso molto successo e, dal 2020, con la pandemia, anche nuovi risvolti virtuali. Con didattica fuori dall’aula si intendono (Gehring/ Stinshoff 2010; Nunan 2016) tutte quelle forme di apprendimento che si svolgono in un contesto reale, con situazioni comunicative autentiche, facendo qualcosa, cucinando, viaggiando, praticando dello sport, andando al cinema, visitando, come nel nostro caso, un museo o una città. Essa rappresenta una sorta di ponte tra l’apprendimento formale, esplicito, strutturato e conscio in classe e l’acquisizione spontanea, informale di una lingua, intesa come processo subconscio, quando si è esposti direttamente alla lingua target. Per questo viene usato anche il termine di apprendimento non formale, rispetto a quello formale, in classe, e quello informale, invece, in contesto spontaneo. (Streit 2013). Alcuni formati di didattica fuori dall’aula tendono a favorire l’aspetto informale e quindi la semplice esposizione alla lingua, si pensi a tutti gli atelier di pittura, cucina, o alle attività sportive come complemento ai corsi di lingua offerti dalle scuole di lingua all’estero. Altri approcci sono invece più scolastici e strutturati. Spesso i confini sono fluidi, per cui ad esempio, a seconda del tipo

di approccio o di singola attività, una chiacchierata davanti a un quadro rientra piuttosto nell’apprendimento informale e spontaneo, un’attività di ascolto attento con il fine di raccogliere una lista di vocaboli, è invece una consegna più vicina all’apprendimento formale. Il successo di questi formati di didattica *extra muros* sta proprio nello sfruttare al meglio e combinare aspetti dell’apprendimento formale e di quello informale, stimolando da una parte tutte quelle forme di comunicazione spontanea, dall’altra canalizzando quanto più input ed output possibile in riflessioni e uso mirato della lingua.

## Abbiamo lanciato anche una campagna pubblicitaria per invogliare gli studenti costretti a casa a visitare con noi “i più bei musei del mondo” ed esercitare al tempo stesso una lingua straniera.

Pur con modalità differenti, si possono riconoscere alcuni tratti comuni nei diversi approcci di didattica fuori dall’aula e in particolare nelle forme descritte in questo articolo di didattica al museo, che provo qui di seguito ad enumerare:

### 1. Autenticità

Numerosi studi (Dahmen/ Kniffka 2007: 94; Gehring 2010: 10) confermano che le lezioni *extra muros* sono particolarmente stimolanti proprio perché propongono situazioni, materiale e luoghi autentici. Per i miei studenti, ad esempio, gli incontri al museo, a coppie, rappresentano un piacevole diversivo rispetto alle ore passate al computer o in aula universitaria. Il fatto, inoltre, di non essere seduti, ma di muoversi, ascoltare, guardare, apprendere con tutti i sensi, è un altro vantaggio di queste forme didattiche (Gehring 2010: 8; Klewitz 2010: 43).

### 2. Contenuti culturalmente stimolanti

Soprattutto le forme di didattica al museo offrono l’opportunità di venire a contatto con contenuti culturalmente interessanti, e non solo con un sapere linguistico. Un’osservazione che mi è stata fatta più volte da parte dei partecipanti al corso al Kunsthaus è

che non avevano mai visto un museo in modo così intenso come durante le nostre lezioni. Mentre si apprende una lingua straniera, si approfondiscono infatti temi di arte, storia e cultura, evitando in questo modo sia certi contenuti banali di alcuni corsi di lingua, o conversazioni in tandem, sia quelli eccessivamente funzionali di alcuni approcci professionalizzanti. Così, rispetto ai programmi serrati e densi in vista di una veloce immersione nel mondo del lavoro proposti dalle politiche educative attuali, questi formati culturali possono offrire un complemento importante e nuove prospettive nella formazione scolastica e universitaria.

### 3. Comunicazione

Viene spesso sottolineato come nelle forme di apprendimento in classe manchi il tempo per essere sufficientemente esposti alla lingua e praticarla. La didattica fuori dall'aula permette di ampliare questo tempo, in quanto le attività avvengono con altre persone e rappresentano così un'ottima opportunità per usare la lingua. Negli incontri al Kunsthhaus, gli studenti del mio corso hanno ad esempio novanta minuti di interazione continua in italiano, discutendo, aiutandosi vicendevolmente e favorendo così anche l'apprendimento, come viene spesso sottolineato negli studi sul costruttivismo sociale (Vygotski 1986; Wolff 2008; Esteve 2008; Gehring 2010).

Inoltre, il fatto di incontrarsi con un compagno o una compagna di classe al museo è anche motivante e in un certo senso rappresenta un vincolo per una regolarità nelle visite.

### 4. Autonomia e apprendimento a lungo termine

Gran parte di queste forme di apprendimento *extra muros*, lascia un ampio margine di autonomia nella scelta di temi, tempi e spazi. Gli studenti sviluppano "autonomous learning habits" (Little 2008: 55; Nunan 2016: 8) e praticano nuove strategie di apprendimento linguistico che possono poi venire applicate a lungo termine in situazioni analoghe, anche nello studio di altre lingue straniere. Così alcuni partecipanti al SLZ seguono le nostre offerte in diverse lingue e -secondo quanto riportato nei diari- alcuni usano l'approccio anche durante visite individuali al museo, ad esempio durante le vacanze.

### 5. Riflessione sulla lingua

Come già accennato, queste offerte non rappresentano solo situazioni di immersione nella lingua straniera, ma prevedono spesso anche una serie di consegne di osservazione, riflessione e un uso controllato della lingua. Rispetto ad una semplice esposizione ad una lingua straniera, si favorisce così un apprendimento più rapido e mirato, particolarmente importante per ampliare il vocabolario, ed evitare fossilizzazioni nel processo di acquisizione linguistica.

## Conclusioni

Come sottolinea Gehring (2010), i musei non sono di per sé concepiti per l'apprendimento delle lingue, ma offrono tutta una serie di temi, materiali multimediali e testi, spesso plurilingui, spesso in diversi gradi di difficoltà e lunghezza, ideali per l'apprendimento linguistico e soprattutto "pronti per l'uso" (Dal Negro 2021: 238). Ad un insegnante interessato a cimentarsi con attività in un museo, non resta che dare a questo materiale un senso didattico, corrispondente e adatto ai bisogni dei propri studenti.

**La didattica fuori dall'aula permette di ampliare questo tempo, in quanto le attività avvengono con altre persone e rappresentano così un'ottima opportunità per usare la lingua.**

## Bibliografie

- Arntz, R. & Kühn, B.** (ed.) (2008). *Autonomes Fremdsprachenlernen in Hochschule und Erwachsenenbildung – Erträge des 1. Bremer Symposiums zum autonomes Fremdsprachenlernen*. Bochum: AKS Verlag.
- Chiesa, D. & Bailey, K.** (2015). Dialogue Journals: Learning for a Lifetime. In: Nunan/ Richards (ed.), pp. 53-62.
- Dahmen, S. & Kniffka, G.** (2007). Deutsch als Zweitsprache lernen – mit Kunst. In: Koelmesse (ed.), *Museen und Kulturerbe in einer globalisierten Welt*. Köln: Dr. C. Müller-Straten, pp. 94–97.
- Dal Negro, A.** (2021). Sprachenlernen im Museum – klassisch und modern. In: Kirchmeyer S. (ed), *Klassisch – modern – digital. Fremdsprachenunterricht an Hochschulen zwischen Tradition und Moderne. Dokumentation der 30. Arbeitstagung an der Bauhaus-Universität Weimar*. Bochum: AKS-Verlag, pp. 229-241.
- Esteve, O.** (2008). Die Rolle der Interaktion zur Förderung selbstregulierender Prozesse. In: Arntz/ Kühn (ed.), pp. 33-46.
- Gehring, W.** (2010). Zur Einleitung: Lernort, Lernstandort, Lernumgebung: Warum ein Fremdsprachenunterricht auch außerhalb des Klassenzimmers ertragreich ist. In: Gehring/ Stinshoff (ed.), pp. 7-16.
- Gehring, W. & Stinshoff, E.** (ed.) (2010). *Ausserschulische Lernorte des Fremdsprachenunterrichts*. Braunschweig: Diesterweg.
- Grau, M. & Legutke, M.** (2015). Linking Language Learning Inside and Outside the Classroom: Perspectives from Teacher Education. In: Nunan/ Richards (ed.), pp. 263-271.
- Klewitz, B.** (2010). Sprache zum Anfassen – Lernorte für den Fremdsprachenunterricht. In: Gehring/ Stinshoff (ed.), pp. 43-55.
- Krings, H.P.** (2015). Wie kann aus Sprachlernforschung Sprachlehrpraxis werden? Fragen – Konzepte – Beispiele. In: Krings/ Kühn (ed.) *Fremdsprachliche Lernprozesse. Erträge des 4. Bremer Symposiums zum Lehren- und Lernen von Fremdsprachen*. Bochum: AKS-Verlag, pp. 30-55.
- Little, D.** (2008). Learner autonomy in practice: a challenge for university language teaching. In: Arntz/ Kühn (ed.), pp. 47-63.
- Mercado, L.** (2015). Integrating Classroom Learning and Autonomous Learning. In: Nunan/ Richards (ed.), pp. 189-200.
- Nation, P.** (2007). The Four Strands. In: International Journal of Innovation in Language Learning and Teaching, 1:1, pp. 2-13.
- Nunan, D. & Richards, J.** (ed.) (2015). *Language Learning Beyond the Classroom*. New York, London: Routledge.
- Nunan, D.** (2016). *Beyond the classroom: a case for out of class language learning*. Hong Kong: University of Hong Kong: <https://nsjle.org.au/nsjle/media/2014-NSJLE-05-DAVID-NUNAN.pdf>
- Streit, D.** (2013). *L'educazione fuori dall'aula. Modelli ed efficacia didattica*. Lavoro di Diploma, Supsi: [https://tesi.supsi.ch/897/1/STREIT\\_Daniela\\_2013.pdf](https://tesi.supsi.ch/897/1/STREIT_Daniela_2013.pdf)
- Vygotsky, L.** (1986). *Thought and language*. Cambridge, Mass: Mit Press.
- Walters, J.** (2015). Carrying Vocabulary Learning Outside the Classroom. In: Nunan/ Richards (ed.), pp. 23-32.
- Wolff, D.** (2008). Selbstbestimmtes Lernen und Lernerautonomie – Einige Überlegungen zum lernpsychologischen Hintergrund. In: Arntz/ Kühn (ed.), pp. 18-32.